

tici trascendevano la competenza di una rozza assemblea tumultuaria. In tanto si delineavano più nette le differenze fra le varie classi sociali, e sorgevano talune categorie più potenti e più forti sopra altre più deboli e di minor conto (§ 21); mentre sull'autorità sovrana dei liberi, si era venuto svolgendo un potere più complesso, nutrito di nuove forze politiche, a cui spettava ormai la somma dei diritti sovrani: il potere regio, fatto quasi indipendente, e sorretto dalla influenza dei grandi ufficiali e dei potenti privati.

L'assemblea tuttavia non si spegne, ma si trasforma in una adunanza, convocata e presieduta dal re, dove hanno primo luogo i grandi ufficiali dello Stato e della corte regia, mentre il popolo vi partecipa a titolo di semplice assistenza, non più per un diritto, ma per un dovere del libero esercitale. Queste adunanze, che serbano ancora l'antico nome dell'assemblea primitiva (*thinæ, exercitus*), si tenevano ordinariamente in occasione della rassegna annuale dell'esercito, forse presso la capitale del regno, a Pavia, o dove il re avesse occasione di trovarsi; e formano i così detti *campi di marzo*, perchè all'epoca longobarda sembrano di regola convocate alle calende di quel mese. In queste solenni adunanze, si discutevano i grandi interessi dello Stato, e principalmente si formavano e si emanavano le leggi. La funzione legislativa, che in origine era stata privilegio del popolo, è ora divisa fra il re ed il popolo; ma in realtà, l'azione regia vi è di gran lunga prevalente. E negli altri negozi, che in origine erano stati di competenza popolare, quali specialmente l'elezione regia, la dichiarazione di guerra, i trattati di pace e di alleanza, le deliberazioni del tribunale supremo, il popolo non ha più alcuna partecipazione diretta: esso è sostituito in tutto dalla autorità regia, che si fa assistere dal consiglio e dalla cooperazione dei grandi.

Altri mutamenti intervengono al tempo dei Franchi.